
Il tirannicidio visto con gli occhi di una donna: l'uccisione di Alessandro de' Medici nell'*Eptameron* di Margherita di Navarra

Francesca RUSSO

Abstract

This essay presents a critical reflection on the narration offered by Margaret of Navarre in her work the *Eptameron* of the story of the assassination of the Florentine duke Alessandro de' Medici by his cousin, presumed friend and courtier, Lorenzino de' Medici on the night of Epiphany 1537 in Florence. The Florentine tyrannicide had provoked a momentary crisis in the political balance of the Italian peninsula, undermining the system created by Charles V. Alexander was also linked to the emperor by family ties, having married Margaret of Austria, the Habsburg's natural daughter. There was then a broad debate on the legitimisation of tyrannicide, significantly evoking recourse to the myth of Brutus, already elaborated by humanistic-Renaissance culture. The description of tyrannicide offered by Margaret of Navarre, a woman of wide literary culture, but also active in the political events of her time, in support of the demands of the French court, therefore appears worthy of interest also from the point of view of political-ideological analysis.

Keywords

Margaret of Navarre - Heptameron - Tyrannicide - Renaissance politics - Lorenzino de' Medici

La principessa Margherita di Valois-Angoulême, duchessa di Alençon e Berry e poi regina di Navarra, sorella di Francesco I re di Francia fu una delle donne più eminenti e colte della storia rinascimentale. La sua fama è principalmente dovuta alle sue opere letterarie e religiose e al suo ruolo di mediatrice nelle crisi politiche del tempo, oltre che al dinamismo culturale che la vide animare nei suoi possedimenti cenacoli di artisti e letterati (Jourda 1930). Cantimori fra tutti ne ricorda l'impegno in favore del dialogo fra cattolici e protestanti evocando a pieno titolo nel suo caso la categoria dell'evangelismo politico, indicando quella

religiosità formalmente spesso ancora chiusa e legata alla tradizione, e certo risoluta a non uscire dall'unità ma d'altra parte propensa a trovare l'unità nell'indeterminatezza dogmatica di tipo mistico, moralistico, puramente devoto, umanistico, filosofico, che è sempre discernibile nell'invito alla lettura non pregiudicata dei Vangeli e delle Epistole. (Cantimori 1945, 262)

Margherita si distinse infatti anche nel costruire e mantenere rapporti con il mondo riformato, intervenendo spesso in favore dei dissidenti religiosi, cercando quindi di limitare gli effetti della svolta intransigente della politica di Francesco I, palesatasi dopo l'*affaire des placards* della notte del 18 ottobre del 1534. (Picco 1925, XIV-XVI)

Margherita nacque l'11 aprile del 1492, nel castello avito di Angoulême, da Carlo d'Orléans e da Luisa di Savoia, madre che tanto influenzò la sua crescita culturale e spirituale e morì a Tarbes nel 1549, due anni dopo l'amatissimo Fratello Francesco I, del quale fu grande consigliera, nonostante i loro rapporti vivessero fasi alterne furono contrassegnati anche da profondi contrasti, in modo particolare circa la politica religiosa da perseguire nel regno (Déjean 1987, 15-48). L'esistenza di questa enigmatica e affascinante donna del Rinascimento fu estremamente difficile, contraddistinta da rilevanti successi ma anche da profonde delusioni. Si ricorda infatti il difficile rapporto con la figlia Jeanne da lei allontanata presto per volere del sovrano e i numerosi lutti che rattristarono la sua vita: la morte del primo marito duca d'Alençon intervenuta nel 1525; la morte della nipote Charlotte figlia del re nel 1524 e quella del primo figlio nel 1530; la scomparsa della madre avvenuta nel 1531 e infine la morte del fratello, legame fondamentale della sua vita avvenuta nel 1547 (Cerati 1981). Dalle tormentate vicende di un'esistenza complessa e contrastata deriva un'originale riflessione che si evince dalle sue opere di carattere religioso e letterario, che mostrano sempre l'ampio sguardo di Margherita sulle vicende politiche coeve e la sua personale visione dello Stato e della convivenza sociale nella travagliata realtà francese del tempo.

La vocazione letteraria di Margherita trova le sue radici nella formazione ricevuta, insieme al fratello futuro re, negli anni adolescenziali. Ebbe modo di studiare avendo come precettori i principali maestri del rinascimento francese, fra i quali si ricordano Jean Paradis, François Demoulin, François Rochefort, Robert Hurault. Sotto la guida di tali prestigiosi maestri ebbe modo di approfondire la conoscenza dei classici, della storia, del latino e delle principali lingue moderne, fra le quali l'italiano, lo spagnolo. Conosceva infatti con disinvoltura sette lingue (Eichel-Lojkine 2021). A questa sua

formazione classico-umanistica, ispirata principalmente ai canoni del neoplatonismo tramandato tramite gli insegnamenti di Marsilio Ficino, autore estremamente caro a Margherita, si associava il profondo interesse per i testi sacri ispirato dall'imitazione-vissuta però con tratti molto autonomi e originali- della passione religiosa della madre, ricordata dal personaggio di Oisille tratteggiato nelle novelle dell'*Eptameron*¹. Margherita sviluppò per altro una profonda curiosità verso lo studio delle fonti bibliche in seguito all'incontro con Guillaume Brissonet, vescovo di Meaux, ivi animatore di un noto cenacolo intellettuale incline a sostenere istanze di una profonda e radicale riforma della Chiesa e di ritorno a un primato della vita morale sull'adesione perfetta ai postulati imposti dall'istituzione ecclesiastica, alla centralità della fede e all'intervento della grazia divina, a un rifiuto del dogmatismo. Tale vivacissimo circolo era animato anche dalla figura del teologo e umanista Jacques Lefèvre d'Étaples, il quale, tra il 1523 e il 1530 portò a compimento un'importante traduzione della Bibbia in lingua francese (Febvre 1996, 94-140).

Margherita pubblicò anche grazie alle riflessioni intrattenute in dialogo con Erasmo e Brissonet, dialoghi arricchiti negli anni successivi con esponenti di spicco del mondo protestante quali Calvino e Andrea Melantone nipote di Filippo, un trattato spirituale che le provocò gravi conseguenze: *Le miroir de l'âme pecheresse* (Marguerite d'Angoulême 1972). Quest'opera di carattere ascetico, ispirata anche a un fatto drammatico della vita di Margherita, la morte del primo figlio Jean avuto dal secondo marito Enrico d'Albret re di Navarra sposato nel 1527, le causò nel 1533 le attenzioni critiche di Noël Bédaride e dei dottori della Sorbonne, che ritennero di poter rinvenire forti tracce d'eresia nel lavoro di Margherita. Anche i docenti del Collegio di Navarra denigrarono l'opera in questione, criticando veementemente le qualità letterarie dell'autrice (Picco 1925, XIV-XV).

Prese nettamente le difese dell'autrice il sovrano Francesco I, che pur non condivideva la tensione evangelica della sorella e la sua costante attenzione cautelativa nei confronti dei riformatori e dissidenti religiosi, ma non tollerava che ella potesse essere accusata di eresia e messa in discussione da un tribunale francese. L'intervento del sovrano spense i fuochi della polemica, restituendo in maniera differente l'azione di tutela che Margherita aveva messo in atto nei suoi confronti. Si era, infatti, distinta nel tentativo di ottenere da Carlo V la liberazione del fratello, prigioniero dell'Imperatore a seguito della sconfitta di Pavia, tramite

¹ Su questo aspetto si sofferma con particolare cura Emilio Faccioli nella sua *Introduzione* all'edizione critica e traduzione italiana dell'*Eptameron*, mettendo in luce i "debiti" intellettuali di Margherita nei confronti della tradizione neoplatonica ficiniana e il suo forte legame con la cultura italiana coeva (Faccioli 1958, VII-XIII).

una celebre missione diplomatica svolta in Spagna, mettendo a rischio per altro la sua sicurezza personale nella speranza di risolvere la delicata e mortificante situazione di Francesco I (Déjean 1987, 111-128).

Una costante fondamentale della biografia intellettuale di Margherita appare essere il suo interesse per la cultura umanistico – rinascimentale e in particolar modo per il neoplatonismo ficiniano. È proprio al *Convito* di Platone commentato da Marsilio Ficino e approfondito grazie alla versione francese da lei affidata a Simone de Sylvius che Margherita dedicò attente letture e approfondimenti (Lefranc 1898). Margherita nutre una profonda passione per l'umanesimo italiano. Legge con attenzione e coinvolgimento la *Commedia* dantesca, per la quale manifesta una smisurata ammirazione. Grazie ai suoi dialoghi con Luigi Alamanni, esule presso la sua corte e sostenitore della diffusione del capolavoro del poeta fiorentino in Francia ha modo di conoscere i versi di Dante e di approfondire aspetti dell'esegetica e della poetica dantesca (Faccioli 1958, XV).

Margherita legge con particolare attenzione il *Decamerone* di Boccaccio, una delle opere a lei più care, fonte d'ispirazione per l'*Eptameron*. Promuove la traduzione francese del *Decamerone* per cura di Antoine Le Maçon, pubblicata presumibilmente nel 1545 (Faccioli 1958, XV). La fase di composizione dell'*Eptameron* appare piuttosto lunga. Gli storici sembrano concordare sul fatto che l'autrice abbia lavorato alla sua opera fra il 1540 e il 1549, anno della sua morte, non completando l'originario progetto di scrivere dieci novelle per dieci giorni, ma giungendo a lasciare ai posteri solo settanta due novelle. Non mancano ipotesi differenti, circa l'esistenza di altre novelle. Ne sono emerse, grazie alle ricerche degli studiosi, altre cinque che si aggiungono al *corpus* originale pubblicato nel 1559 e nell'edizione critica curata da Faccioli, alla quale si fa riferimento in questo saggio, sono pubblicate in *Appendice* (Faccioli 1958, 567-588).

La prima edizione dell'*Héptameron* appare a Parigi postuma, ed è curata da Claude Gruget nel 1559 (Marguerite d'Angoulême 1559). Occorre ricordare che l'opera di Margherita ottiene un'ampia circolazione e si diffonde capillarmente anche al di fuori dei confini francesi².

Nel *Prologo* della sua opera, l'autrice palesa la sua intenzione di differenziare il suo lavoro dal celebre precedente boccaccesco, che pure ammira fortemente:

² Intendo dedicare un prossimo studio agli aspetti della circolazione dell'*Eptameron* e le relative letture politiche dell'opera letteraria di Margherita di Navarra.

Fra le altre cose- si legge- penso che non vi sia nessuno tra voi che non abbia letto le cento Novelle del Boccaccio, novissimamente tradotte dall'italiano in lingua francese, delle quali il re Francesco I e il Delfino e la Delfina Margherita fanno gran conto, che, se il Boccaccio potesse udirli dovrebbe risuscitare in virtù delle lodi di tali personaggi. Anzi ho sentito dire che le due signore sopra nominate, con molte altre della Corte, han deliberato di fare altrettanto, in questo soltanto operando diversamente dal Boccaccio: di non scrivere nulla che non sia vera storia. (Margherita di Navarra 1958, 13)

L'autrice dell'*Eptameron* afferma quindi di volersi attenere nella sua opera a uno stile del realismo narrativo, presentando non delle favole ma delle storie vere, distanziandosi in questo dal celebre precedente boccaccesco, e seguendo piuttosto il modello proposto da Matteo Bandello, che era per lei un riferimento costante.

In virtù dell'approccio realistico prescelto, appare quindi di particolare interesse la narrazione della vicenda dell'uccisione di Alessandro de'Medici ad opera di Lorenzino presentata nell'*Eptameron*, in quanto rappresenta una significativa testimonianza del dibattito francese sulla "via italiana" al tirannicidio (Margherita di Navarra 1958, 118-126). In particolar modo, Margherita, esponente di spicco del *milieu* di corte, tradizionalmente vicina ai fiorentini e ostile alla politica di Carlo V, appare una voce rilevante dell'opinione pubblica francese e la sua testimonianza non può essere letta solo come un fatto letterario, ma anche come un dato che rappresenta un posizionamento ideologico, sia rispetto al tema della resistenza politica, sia rispetto all'equilibrio politico nella penisola italiana.

La regina di Navarra era per altro profondamente esperta della tradizione culturale italiana e appassionata studiosa della nostra lingua e letteratura ed era inserita nei principali dibattiti del tempo. Ebbe modo, inoltre, di conoscere e di dialogare con eminenti personaggi della cultura rinascimentale fiorentina e italiana. Oltre al già menzionato Luigi Alamanni, esule da Firenze per ragioni politiche in seguito alla sua partecipazione alla fallita congiura del 1522 contro Giulio de'Medici, Margherita era in contatto con Matteo Bandello, ispiratore del suo stile novellistico, con Bernardo Tasso, Giovanni Della Casa, Annibal Caro, Niccolò Martelli. Vantava quindi legami relevantissimi con l'intellettualità italiana in esilio, e grazie a tali contatti era in grado di mettere in atto inedite scelte letterarie e di maturare una visione attenta e personale della storia politica della penisola (Faccioli 1958, XV-XVI).

Intratteneva, inoltre, rapporti epistolari intensi con Vittoria Colonna con la quale condivideva il profondo interesse per le questioni spirituali e per l'evangelismo, in una continua e attenta ricerca di una dimensione più autentica della fede cristiana, ispirata

specialmente ai canoni di una morale sagomata sul paradigma dell'*imitatio Christi*, piuttosto che su di una rigida adesione a una struttura dogmatica e istituzionale (Collet 2000).

Ebbe contatti anche con Pietro Paolo Vergerio, conosciuto tramite Vittoria Colonna e accolto presso la sua corte dopo la sua fuga da capo d'Istria, evento che, come è noto, destò molto scalpore nella penisola. In quel contesto, diede anche accoglienza a grandi artisti ed eminenti personaggi del panorama culturale fiorentino come Leonardo da Vinci e Benvenuto Cellini. L'interesse e l'attenzione per la storia italiana, che era in modo particolare nella prima metà del Cinquecento, profondamente legata alle trame europee e alle vicende francesi era sicuramente veicolata anche dalle importanti amicizie intrattenute da Margherita con tutti questi rilevanti esponenti del mondo culturale e religioso peninsulare (Cholakian-Cholokian, 2006).

Era quindi possibile che Margherita conoscesse anche dalle sue dirette fonti vicende relative alla nostra storia a lei contemporanea. Non sorprende, quindi, di trovare proprio nell'*Eptameron* scritto da Margherita di Navarra presumibilmente a partire dal 1542 e pubblicato postumo nel 1553 grazie alla trascrizione di Adrien de Thou, consigliere presso il Parlamento di Parigi, la prima testimonianza letteraria in terra francese relativa agli accadimenti fiorentini della notte dell'Epifania del 1537 che portarono al tirannicidio di Alessandro de' Medici, per mano di suo cugino Lorenzino, apparentemente fidato cortigiano e consigliere esclusivo del signore della città (Mathieu-Castellani 1999, 59-60). Il tirannicidio fiorentino aveva dato luogo a conseguenze politiche rilevanti. Tra la fine di luglio e il primo di agosto del 1537, i repubblicani fiorentini, con estremo ritardo in verità, sotto la guida del grande banchiere Filippo Strozzi, avevano organizzato un'operazione militare per destituire dal ruolo di vertice delle istituzioni il giovane Cosimo de' Medici, che era stato chiamato al governo dal Consiglio dei Quarantotto, su suggerimento di Francesco Guicciardini. Tale operazione vedeva un sostegno indiretto francese, grazie anche al coinvolgimento di Piero e Roberto, figli di Filippo Strozzi. Gli esiti furono però nefasti. Con la battaglia di Montemurlo, infatti, i repubblicani videro tramontare le ultime speranze di restaurazione delle libere istituzioni e, il seguente arresto e poi suicidio di Filippo Strozzi privò gli antimedicei di una solida guida (Simoncelli 2006, 157-334). In ogni caso, la vicenda del tirannicidio fiorentino era ben nota presso la corte francese, che aveva sostenuto le speranze dei repubblicani, anche grazie alla corposa presenza presso di essa di esponenti della "Nazione fiorentina" in esilio, quali ad esempio Jacopo Corbinelli che aveva anche

in animo di pubblicare in Francia l'*Apologia* di Lorenzino de' Medici (Russo 2008, 308-313).

La vicenda dell'uccisione di Alessandro de' Medici avrebbe avuto, per altro, un grande rilievo nella letteratura francese ottocentesca. Tra le rappresentazioni letterarie più note del tirannicidio fiorentino, si ricorda il dramma di George Sand *Une conspiration en 1537* e il celebre *Lorenzaccio* di Alfred de Musset, reso ancor più famoso dalle interpretazioni di Sarah Bernhardt nella parte di Lorenzino nel 1896, presso il Théâtre de la Renaissance.

Nella «notte destinata da' fati all'infelicissima morte del duca Alessandro», come la definì Benedetto Varchi nella *Storia fiorentina*, trovò la morte come ricordato il primo e illegittimo “duca della repubblica fiorentina”, per mano del cugino Lorenzino de' Medici. Questo inaspettato episodio della storia della città di Firenze destò un grande scalpore, essendo stato Alessandro posto nella sua carica per volontà di Carlo V, in seguito alla drammatica capitolazione della repubblica fiorentina del 1530, seguita alla lunga ed eroica resistenza delle città, vissuta nel tentativo dei repubblicani di resistere all'assedio delle truppe medicee e asburgiche (Russo 2008, 291-295).

L'Imperatore aveva sancito per altro l'alleanza con Alessandro de' Medici dando in sposa al duca una sua figlia naturale, Margherita d'Austria. Lo sbalordimento per l'improvvisa esecuzione del duca era considerevolmente accresciuto dalla riflessione circa l'identità dell'autore della congiura. Lorenzino de' Medici era infatti noto a tutti come il principale cortigiano e confidente dell'ucciso e destò incredulità e scalpore immaginare che, applicando la strategia machiavelliana di premeditazione ed esecuzione delle congiure, il giovane Medici avesse condotto a termine un'impresa così complessa e pericolosa, rivelando un insospettato animo di avversione al regime mediceo, una forte passione repubblicana e un inedito coraggio. Non fu infatti inizialmente creduto dai fuoriusciti fiorentini ai quali comunicò tempestivamente la notizia immediatamente dopo la sua fuga da Firenze successiva alla morte del duca (Russo 2008, 295-301). Lorenzino- come si legge nella sua *Apologia*- aveva in animo, dopo aver agito da solo con l'aiuto solamente di un complice fidato avvisato solo sul momento dell'esecuzione della vera identità della vittima, di coinvolgere i fuoriusciti repubblicani. Intendeva organizzare un'azione militare tempestiva contro il regime mediceo, colto in un momento di improvvisa debolezza, sperando così di conseguire il risultato auspicato dagli oppositori del tiranno e ottenere la liberazione della città dall'odiato governo, restaurando le libertà repubblicane (Lorenzino de' Medici 1991). Il ruolo di Filippo Strozzi quale leader indiscusso della coalizione antimedicea era fondamentale,

anche in virtù del sostegno economico e diplomatico che egli poteva procurare all'impresa, avvalendosi dell'appoggio del potente alleato francese.

Dopo le prime esitazioni dei fuoriusciti, giunta da Firenze la conferma dell'uccisione del duca e della sua imputazione come tirannicida, Lorenzino fu salutato dai repubblicani come il «Bruto toscano». In modo particolare, Filippo Strozzi, leader della "Nazione fiorentina" in esilio, lodò le gesta del novello Bruto, che aveva con il suo coraggio riacceso le speranze repubblicane per l'amata città di Firenze. Strozzi mise il tirannicida sotto la sua protezione, inviandolo alla Mirandola e, per confermare il loro legame e promise che i suoi figli Roberto e Piero avrebbero sposato le sorelle di Lorenzino, Maddalena e Laudomia.

Lorenzino, sarebbe approdato in Francia nel settembre del 1537, dopo il fallimento della battaglia di Montemurlo che pose tragicamente fine alle speranze di restaurazione repubblicana nella città di Firenze, ponendo i seguaci del "vivere civile" di fronte alla necessaria e dolorosa scelta dell'esilio. Raggiunta la città di Lione, il tirannicida si trovò a vivere sotto la protezione dalla potente "nazione fiorentina" presente nella città, molto influente per altro presso la corte francese, anche a causa del rilevante potere economico che esprimeva. Fu introdotto anche a corte e alla conoscenza del sovrano Francesco I, il quale sostenne finanziariamente la permanenza di Lorenzino nel suo regno e lo portò con sé in alcune importanti missioni diplomatiche. Al Medici fu quindi consentito di vivere presso la corte francese (Dall'Aglio 2011, 70-89). Non è noto se l'autrice dell'*Eptameron* ebbe modo di conoscerlo personalmente, oppure se tramite Luigi Alamanni, che dedicò in quel frangente al tirannicida versi elogiativi per il suo coraggioso gesto politico, apprendesse in dettaglio le circostanze del tirannicidio della notte dell'Epifania del 1537. Avrebbe certamente potuto ricevere racconti circa il tirannicidio fiorentino anche da esponenti della cospicua nazione fiorentina presenti a corte, con i quali era in ottimi rapporti. Si segnala anche fra i contatti della regina di Navarra la presenza di Giovanni Della Casa, amico e confidente di Lorenzino, tra le cui carte Francesco Erspamer ha rinvenuto una copia cinquecentesca dell'*Apologia*, scritta dal tirannicida per rivendicare di fronte a detrattori e falsi amici la piena legittimità del suo gesto.

Fra le frequentazioni di Margherita, si segnala anche la presenza di Benvenuto Cellini, presente alla corte di Francesco I nei primi anni Quaranta del secolo. Il grande artista fiorentino nella *Vita* avrebbe segnalato tramite il celebre episodio del "rovescio della medaglia" dedicata ad Alessandro de' Medici, un significativo presagio *post-mortem* relativo alle intenzioni di Lorenzino de' Medici, dimostrando una particolare attenzione per gli accadimenti che sconvolsero Firenze nella notte dell'Epifania del 1537 e che riaccessero per un breve tratto le flebili speranze dei

repubblicani di riportare le libere istituzioni a Firenze. Cellini narra nell'episodio LXXXVIII delle *Vite* di aver lavorato alla medaglia celebrativa di Alessandro e di essere stato redarguito a tal proposito da Francesco Soderini per la sua intenzione di celebrare un «arrabbiato tiranno» (Cellini 1985, 301). Così Cellini si risolvette a domandare a Lorenzino il «rovescio della medaglia», il quale «aveva detto che giorno e notte non pensava ad altro, e che egli lo farebbe più presto ch'egli avessi possuto» (Cellini 1985, 302). Cellini legge ex post nelle parole del tirannicida un riferimento ai piani di cospirazione e di vendetta nei confronti del tiranno imposto da Carlo V sulla città di Firenze.

Appare in ogni caso estremamente significativo anche dal punto di vista dell'analisi politica notare come, nello sviluppo della trama dell'*Eptameron* articolata in novelle Margherita introduca, nella novella decimo seconda, tramite il personaggio di Dagoucín, la descrizione e una conseguente riflessione ideologica dei suoi personaggi circa il tirannicidio di Alessandro de' Medici (Margherita di Navarra 1958, 118). Nella seconda giornata del percorso narrativo, quando gli interlocutori sono sollecitati a ragionare su «ciò che a ciascuno viene d'un tratto nella fantasia», Dagoucín espone i fatti relativi al tirannicidio compiuto da Lorenzino de' Medici. Sin dal preambolo della novella, si legge una flessione dell'impianto narrativo compiuta da Margherita, volta a trasformare gli eventi nel senso di rendere protagonista delle attenzioni del Duca, non Caterina Soderini Ginori, zia di Lorenzino, ma una delle sue sorelle, presentando in maniera più complessa le motivazioni che indussero il tirannicida all'azione in una scelta non solo politica, ma anche in un atto compiuto in difesa della virtù di una delle giovani sorelle alle quali era molto legato (Margherita di Navarra 1958, 118). Lorenzino non avrebbe quindi usato lo stratagemma di attirare il duca nella sua stanza per incontrare l'ignara Caterina Ginori, mai coinvolta nella trama, per compiere poi il suo gesto programmato da tempo, come narra Benedetto Varchi, fonte considerata molto attendibile poiché testimonia nello scritto quanto ascoltato direttamente da Lorenzino stesso e dal suo complice Scoronconcolo. L'occasione dell'incontro doveva essere diversa.

Lorenzino, cavaliere gentile, non premeditava per l'autrice dell'*Eptameron* forse il suo gesto, ma offeso dalle inadeguate attenzioni del duca verso la sua amatissima sorella, dopo aver opposto al duca il rifiuto di farsi mediatore per un gesto infamante, si decise ad agire politicamente liberando la patria dall'odiato tiranno e salvando l'onore della sua famiglia.

Il duca di Firenze, non avendo mai potuto far intendere a una dama l'affetto che le portava – si legge nella presentazione della novella decimo seconda dell'*Eptameron* – rivela il proprio desiderio a un gentiluomo fratello di lei, pregandolo di ottenergli il piacer suo: e quegli, dopo parecchie rimostanze in contrario gliene fa promessa verbale, ma l'uccide invece nel suo letto nell'istante medesimo in cui il Duca spera di ottenere vittoria su colei che riteneva invincibile. E così liberando la patria da un tal tiranno, salva la vita e l'onore della propria famiglia (Margherita di Navarra 1958, 118).

Così Lorenzino, secondo Margherita, dopo aver dato formalmente assenso alle pretese del duca

prese diversa deliberazione, poiché preferiva morire piuttosto che fare un tal torto alla sorella, una delle donne più costumate fra quante fossero allora in Italia. Doveva perciò liberare la patria da siffatto tiranno, che abusando della propria forza pretendeva di macchiare a quel modo l'onore della sua casa, poiché teneva per certo che, senza uccidere il Duca, la sua vita e quella dei suoi non sarebbero state per nulla assicurate (Margherita di Navarra 1958, 120).

Margherita non esita a definire Alessandro come tiranno e a configurare la sua uccisione come una liberazione per la patria oppressa dalla brama illimitata di potere del duca e dalla sua illegittima condotta. Non manca, difatti, nella descrizione degli eventi contenuta nella novella una forte attenzione alle conseguenze politiche del tirannicidio da cui si ricavano le differenti sfumature ideologiche nelle opinioni espresse dai personaggi descritti dall'autrice. Tali aspetti emergono con nettezza dal dibattito che intercorre fra Dagoucín - narratore della storia e i suoi interlocutori.

Questo racconto fu ascoltato con molta attenzione da tutta la brigata – si legge, infatti – ma esso generò diverse opinioni: perché alcuni sostenevano che il gentiluomo aveva fatto il suo dovere a salvar la propria vita e l'onore della sorella e a liberare la patria da un tal tiranno; altri dicevano di no, ma che piuttosto era segno di somma ingratitudine il trucidare colui che gli aveva concesso tanti beni e tanti onori. Le donne dicevano che egli era stato un buon fratello e un virtuoso cittadino; gli uomini, al contrario, che era un traditore e un cattivo servitore; ed era bello udire le ragioni allegate dall'una e dall'altra parte. Ma le signore, conforme al loro costume, parlavano mosse dalla passione più che dal ragionamento e dicevano che il duca era degno di morte mentre colui che aveva fatto il colpo poteva tenersi ben fortunato. (Margherita di Navarra 1958, 124)

Nel presentare la discussione seguente al racconto del tirannicidio l'autrice fa emergere una singolare "guerra dei sessi", una chiave ermeneutica tipica dell'intera opera, che vede schierate le donne in favore del tirannicida, eroe politico e cavaliere perfetto, mentre gli uomini descrivono Lorenzino come l'eroe negativo, il cortigiano ingrato, il traditore della fiducia del Signore della città e quindi ne condannano le gesta con nettezza. Non è facile evidentemente intendere quale sia la reale posizione dell'autrice circa la questione del tirannicidio poiché non formula nel testo considerazioni di carattere generale sul tema della resistenza al potere politico e sul tirannicidio come gesto estremo. Anche se, tra le righe della descrizione letteraria della vicenda, si scorge un suo posizionamento a fianco del mondo femminile, schierato apertamente, forse apparentemente solo per «passione», dalla parte di Lorenzino, che agli occhi delle donne e di Margherita appare comunque una figura eroica e coraggiosa. Non si tratta forse di un posizionamento convintamente ideologico, ma forse appare una visione letteraria "femminile" del tirannicidio di Alessandro de' Medici. Anche se, Margherita di Navarra, abile diplomatica, avvezza a svolgere, come disse Lucien Febvre, il «mestiere di regina» era in grado di cogliere e valutare le conseguenze politiche della vicenda fiorentina e di apprezzare le difficoltà seguenti alla morte di Alessandro per l'odiato nemico asburgico. Margherita non teme quindi di esprimere pareri in favore del gesto estremo del giovane Medici, che con la sua prontezza e abilità di dissimulazione, travolge gli equilibri politici della città di Firenze, uccidendo un "regnante", sebbene profondamente criticato – sia per carenza di legittimità, sia per la sua pratica di governo irrispettosa delle leggi e delle consuetudini giuridiche – ma posto sul trono dall'Imperatore Carlo V. Forse è proprio nel forte legame di Alessandro de' Medici con l'imperatore asburgico che si può scorgere un'ulteriore ragione per l'abile regina francese di simpatia verso il tirannicida fiorentino. Lorenzino aveva infatti con il suo gesto estremo riaperto la "questione istituzionale" a Firenze, riaccendendo le speranze dei repubblicani fiorentini, tradizionali alleati della Francia nella lunga guerra franco-asburgica che proprio nella penisola italiana vedeva il suo campo di battaglia principale.

Margherita sceglie, inoltre, consapevolmente per finzione letteraria di trasformare alcuni aspetti della vicenda del tirannicidio fiorentino inserendo il tema della difesa da parte di Lorenzino dell'onore familiare. La figura della sorella, collocata nella narrazione presentata nella novella dell'*Eptameron*, simbolizza un profondo legame di tipo affettivo e di protezione, in virtù del quale Lorenzino è spinto a compiere il suo gesto estremo e per tutti inaspettato. La sorella del tirannicida è quindi, nel racconto di Margherita, un'eroina positiva, immagine di donna virtuosa, ispiratrice di azioni

coraggiose come l'uccisione del duca-tiranno della città, azione che risulta salvifica non solo per il suo onore ma anche per i destini della città, ponendo fine a un governo illegittimo e sanguinario. La sua positività appare funzionale a esaltare ancor di più le doti cavalleresche di Lorenzino, che diviene non solo il novello «Bruto» - come il tirannicida fu definito da Filippo Strozzi e dai fuoriusciti repubblicani - noto alle cronache del tempo, ma anche un moderno eroe della letteratura cortese. Anche in Francia era giunta eco, in modo particolare grazie all'opera di diffusione capillare dei fuoriusciti fiorentini e fra tutti si ricorda Jacopo Corbinelli, del dibattito umanistico - rinascimentale sul mito di Bruto, che da Dante a Machiavelli e Donato Giannotti aveva attraversato la cultura politica fiorentina. Dalla condanna dantesca di Bruto e Cassio nella *Commedia* si era giunti all'esaltazione di Bruto eroe liberatore della patria e vendicatore delle libertà repubblicane. Si ricorda a tal fine anche il rilevante contributo offerto dai grandi artisti, fra tutti Michelangelo, che celebrò Bruto minore in un busto scolpito su richiesta di Donato Giannotti, per omaggiare il cardinale Niccolò Ridolfi, opera rimasta per altro incompiuta e attualmente conservata presso il Museo del Bargello a Firenze (Russo 2008).

Descritta con toni eminentemente positivi nella dodicesima novella dell'*Eptameron* è anche l'altra eroina della storia, Margherita d'Austria, giovane moglie di Alessandro de'Medici, eroe negativo per antonomasia di questa sanguinaria vicenda. Margherita soffre ingiustamente per l'infausta morte del tanto indegno marito (Margherita di Navarra 1958, 123).

Appare evidente anche da queste considerazioni quanto l'autrice nella sua narrazione dei fatti che sconvolsero Firenze, la penisola italiana e l'Europa nella notte dell'Epifania del 1537 metta in luce le virtù delle figure femminili del suo racconto, considerandole capaci di intendere aspetti più intimi e nascosti dell'animo umano e di ispirare negli uomini azioni virtuose. Ritengo in conclusione, che si possa ipotizzare una sua condivisione del giudizio empatico e passionale delle donne presentate nella novella rispetto all'azione del celebre tirannicida. Appare, comunque, a mio avviso estremamente significativo il ricordo nell'*Eptameron* scritto dalla regina di Navarra di un evento come quello della violenta morte di Alessandro, che tanto aveva diviso l'opinione pubblica fiorentina, italiana ed europea e che aveva visto riaprire delle speranze per limitare il dominio asburgico sulla penisola italiana, sovvertendo il regime mediceo restaurato per volere di Carlo V, mettendo in crisi, quindi, il sistema di potere imperiale e riaprendo di conseguenza le speranze della corona francese, tanto cara a Margherita, di continuare a giocare un ruolo nella penisola italiana. La regina di Navarra narra consapevolmente del tirannicidio nella sua opera e, dietro le sfumature letterarie, penso sia possibile scorgere un suo posizionamento critico

positivo verso il tirannicidio fiorentino, gesto che, pur sconvolgendo violentemente assetti di governo aveva creato le condizioni per modificare gli equilibri in città e nella penisola italiana. Margherita, scrittrice e letterata, appare nelle pagine dedicate alla vicenda di Lorenzino de' Medici anche una scrittrice politica, consapevole del suo "mestiere di regina".

Bibliografia

- Boccacce, Jean. (S.d.). *Le Décaméron*, traduit de l'italien en françois par Maistre Anthoine Le Maçon. S.l: s.n.
- Cantimori, Delio. 1945. "Recensione a *Autour de l'Heptaméron, Amour sacré, amour profane*". *Società* 3: 261-273.
- Cellini, Benvenuto. 1985. *Vita*. Milano: BUR.
- Cerati, Marie. 1981. *Marguerite de Navarre*. Paris: Éditions du Sorbier.
- Cholakian, Patricia F. e Rouben C. Cholakian. 2006. *Marguerite de Navarre, mother of the Renaissance*. New York: Columbia University press.
- Collett, Barry. 2000. *A long and troubled Pilgrimage. The correspondence of Marguerite d'Angoulême and Vittoria Colonna 1540-1545*. Princeton: Princeton theological Seminary.
- Dall'Aglio, Stefano, 2011. *Esilio e morte di Lorenzino de' Medici*. Firenze: Olschki.
- Déjean Jean- Luc. 1987. *Marguerite de Navarre*. Paris: Fayard.
- Eichel-Lojkine, Patricia. 2021. *Marguerite de Navarre. Perle de la Renaissance*. Paris: Perrin.
- Faccioli, Emilio. 1958. "Introduzione". In *L'Eptameron di Margherita di Navarra, VII- XVIII*. Torino: Giulio Einaudi editore.
- Febvre, Lucien. 1996. *Amour sacré, amour profane. Autour de "l'Heptaméron"*. Paris: Gallimard.
- Jourda, Pierre. 1930. *Marguerite d'Angoulême, duchesse d'Alençon, reine de Navarre (1492-1549)*. Paris: Champion.
- Lefranc Abel. 1898. *Marguerite de Navarre et le platonisme de la Renaissance*. Paris: Fischbacher.
- Lorenzino de' Medici. 1991. *Apologia e lettere*. A cura di F. Erspamer. Roma: Salerno.
- Margherita di Navarra. 1958. *L'Eptameron*. Torino: Giulio Einaudi editore.
- Marguerite d'Angoulême. 1972. *Le Miroir de l'âme pécheresse. Édition critique avec une introduction et des notes par J.L. Allaire*. München: W. Fink.

- Marguerite d'Angoulême. 1559. *L'Héptameron des nouvelles de tres illustre et tres excellente princesse Marguerite de Valois, Royne de Navarre. Remis en son ordre par Claude Gruget*. Paris: V. Sertenas.
- Mathieu-Castellani, Gisèle. 1999. "Introduction". In *L'Heptaméron di Marguerite de Navarre*. Paris: Classiques Garnier.
- Picco, Francesco. 1925. "Prefazione". In *Margherita d'Angoulême regina di Navarra, Eptamerone*, IX-XXXII. Roma: Formiggini.
- Russo, Francesca. 2008. *Bruto a Firenze. Mito, immagine e personaggio*. Napoli: Editoriale Scientifica.
- Simoncelli, Paolo. 2006. *Fuoriuscitismo repubblicano fiorentino 1530-54 (Volume primo-1530-37)*. Milano: Franco Angeli.

Francesca RUSSO is Full Professor of History of political thought, at the Department of Education of Suor Orsola Benincasa University in Naples. In 2011 she got a scholarship at the Max Planck Institut für Europäische Rechtsgeschichte. She was visiting researcher there in 2014 and 2016. She was visiting researcher at: the Department of History of the University Edinburgh (2014); Université Paris 8 (2015, 2016, 2018); University Ottawa-U Ottawa (2015); Virginia Commonwealth University (2017); University of Kent (2016); Universidad de Cádiz (2017); Université Panthéon Sorbonne (2021); Pädagogische Hochschule Linz (2022). She was visiting professor at Université Panthéon Sorbonne (2023).

Email: francesca.russo@unisob.na.it